

**Lavoratori domestici, quale contributo europeo alla tutela dei loro diritti?
Seminario promosso dalla rete CES lavoratori domestici (IDWN) e la Conferenza
europea di Justitia et Pax. Bruxelles, 5 novembre 2010
(di Giuseppe Casucci, coord. Dipartimento Politiche Migratorie della UIL)**

Si è tenuto lo scorso 5 novembre a Bruxelles, presso la sede europea della CES, il seminario: *“Domestic Workers’ Rights: What is the European contribution to developments at international level?”*. L’iniziativa è stata promossa da IDWN della CES e dalla Conferenza europea di Justitia et Pax. Obiettivo dell’incontro - che ha riunito una quarantina di esperti da tutto il vecchio continente - era quello di affinare la stesura del testo del testo proposto di Convenzione e Raccomandazione sul lavoro domestico, adottato nell’ambito della 99° sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro dell’OIL tenutasi a giugno 2010 a Ginevra.

Erano presenti molti esperti della CES e dell’OIL (tra cui Luc Demaret ACTRAV – Bureau for workers’ Activities), del Comitato Economico e Sociale europeo, della Commissione Europea, della ITUC e del Ministero del Lavoro belga. Per l’Italia, l’unica organizzazione sindacale presente era la UIL, rappresentata dal sottoscritto.

Come già spiegato in una precedente relazione (<http://www.uil.it/immigrazione/ILC-Ginevra-2010.pdf>) la Commissione sul lavoro domestico dell’OIL ha adottato, in seduta formale, una bozza di Convenzione e Raccomandazione intesa a stabilire norme di base sul lavoro domestico e a tutela dei diritti fondamentali dei cento milioni di lavoratori di cui questo settore conta a livello mondiale. Il testo proposto di Convenzione e Raccomandazione dovrà essere ora affinato nei contenuti dai rispettivi governi e parti sociali europei.

Il documento risultante verrà ripresentato alla 100° sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro dell’OIL, prevista per giugno 2011 sempre a Ginevra.

Se la versione definitiva di Convenzione e Raccomandazione verrà approvata, dovrà poi essere ogni singolo Stato aderente a OIL a decidere – a livello nazionale – se e quando ratificarla e trasformarla in legislazione nazionale.

Nel corso dei mesi successivi a giugno 2010 sono stati richiesti ai governi nazionali ed alle parti sociali di approfondire la discussione sulla bozza adottata a giugno, chiedendo di mandare le loro osservazioni scritte entro questo novembre. Ne è risultata – finora - una nuova bozza di testo che tiene conto di alcune sensibilità, anche europee, in materia di libera circolazione dei lavoratori.

Ad esempio, **all’art. 1** si definisce chiaramente cos’è lavoro domestico (“lavoro realizzato nell’ambito di una o più famiglie”) ed il lavoratore domestico (“persona impegnata nel lavoro domestico, nell’ambito di un rapporto lavorativo”). Una persona che realizzi questo lavoro in forma occasionale o sporadica, e non su basi occupazionali, non può definirsi lavoratore domestico.

All’art. 7 della bozza di Convenzione, si prevede che al lavoratore domestico migrante debba essere offerta una proposta od un contratto scritto di lavoro, prima di lasciare il suo Paese ed attraversare la frontiera per entrare in Europa. Questo ha sollevato alcune perplessità da parte della Commissione Europea che vede il paragrafo come una potenziale minaccia alla libera circolazione dei cittadini europei nell’area comunitaria. Il problema verrebbe risolto con una postilla aggiunta che recita: *“fatte salve le misure equivalenti o più favorevoli nel quadro di accordi regionali, bilaterali o multilaterali, o ai sensi delle norme relative al funzionamento di una zona di integrazione economica regionale”*.

Ancora, **all’art. 10** (che tratta di orario di lavoro, straordinari, riposo giornaliero e settimanale, ferie, nonché reperibilità del lavoratore domestico che vive con il proprio datore di lavoro), sono venute alcune critiche di parte datoriale sulla scarsa “flessibilità” del lavoro, che risulterebbe dal testo proposto ed al fatto che una stretta osservanza delle norme proposte aumenterebbero molto il costo del lavoro, rendendo sconveniente il lavoro regolare. Si è deciso dunque un testo meno fiscale, capace di stabilire norme di base e lasciando poi alla contrattazione collettiva nazionale la definizione degli aspetti più delicati.

Problemi sono sorti (sempre da parte datoriale) anche relativamente **all'art. 16** (agenzie di intermediazione e reclutamento lavoratori domestici). Visto che non in tutti i Paesi esistono adeguati controlli sulla regolarità di funzionamento di queste strutture e sul rispetto delle leggi e delle normative contrattuali, questo articolo della Convenzione vincolerebbe i Governi ad un maggiore monitoraggio sulla legalità e regolarità d'azione di queste agenzie. E questo a maggior ragione in un settore (appunto il lavoro domestico) che com'è noto è a forte presenza di lavoro irregolare.

Per quanto riguarda un quadro generale del settore, secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, il settore del lavoro domestico (che comprende dalle colf, alle badanti, dalle guardie agli autisti di case private, dalle baby sitter, al giardinaggio, ecc.) dà lavoro a livello mondiale ad oltre 100 milioni di persone, di cui 90% donne, e la maggioranza migranti. Il settore domestico – secondo l'ONU - assorbe una proporzione significativa della forza lavoro con percentuali che vanno dal 4 al 10% della forza lavoro totale nei Paesi in via di Sviluppo e dal 3 al 5% nel mondo industrializzato.

Nel mio intervento (allegato), ho fatto riferimento all'Italia, dove il settore conta oggi di oltre 1,5 milioni di posti di lavoro, oltre il 70% è di origine straniera ed il 90% sono donne. Nel 2008 – secondo dati statistici accertati – la media delle retribuzioni è stata di 930 € netti al mese e l'orario medio è stato di 35 ore la settimana. Il settore è cresciuto in modo esponenziale (di oltre il 40% dal 2001), riuscendo a rispondere ai bisogni di 2 milioni e 451 famiglie (ben il 10,5% delle famiglie italiane) che hanno bisogno di una colf o di una badante per l'assistenza di un anziano o di un disabile. Il 35,6% della badanti straniere convive stabilmente con la famiglie presso cui lavora..

In uno studio realizzato quest'anno dall'Istituto italiano di ricerca CENSIS è risultato che solo il 38 per cento di questo universo lavora in regola. Il 62% lavora, in parte o del tutto, in nero ed è dunque completamente escluso da quelle norme di legge e contrattuali che, in teoria, dovrebbero difendere i diritti di queste persone, di queste lavoratrici.

Nel settembre del 2009, una regolarizzazione effettuata per questo settore, ha fatto emergere circa 300 mila rapporti di lavoro. Non di meno, ancora oggi il 40% degli intervistati dalla ricerca del CENSIS ha dichiarato di lavorare ancora in forma irregolare, e il 22 per cento si distrae in una giungla di rapporti a volte regolari, altre volte no, o rispetto ai quali vengono versati contributi per un orario inferiore a quello effettivamente lavorato.

Il tema del lavoro nero è emerso chiaramente nell'ambito di una tavola rotonda tenutasi all'interno del seminario a fine mattinata. Il titolo del dibattito era "cos'è in gioco in Europa per i lavoratori domestici?". Il panel era moderato da una giornalista tedesca e ha visto – oltre alla mia presenza – quella di un membro di Caritas Europe, quella di una rappresentante del Comitato Economico e Sociale Europeo, nonché di una funzionaria del Ministero del Lavoro del Belgio.

Nel mio intervento ho fatto notare che a livello mondiale il tasso di lavoro sommerso di questo settore è altissimo (in alcune aree come Africa, Asia e America Latina, è vicino all'80%). In questo senso è molto importante che la Convenzione (o almeno la Raccomandazione) contenga un forte sollecito ai Governi ed alle Parti Sociali perché adottino politiche sostanziali capaci di fare emergere il settore dal lavoro nero. In caso contrario l'effetto della Convenzione (anche se approvata e adottata dagli Stati dell'OIL) sarebbe di fatto marginale sulle condizioni di lavoro e di vita di oltre cento milioni di lavoratori. Ho descritto la situazione in Italia spiegando che il reato di immigrazione clandestina, invece che funzionare da deterrente verso il lavoro nero, finisce per esserlo a danno dei lavoratori irregolari che ora hanno paura di denunciare anche gravi situazioni di sfruttamento e molestie, per paura di essere espulsi.

Ho anche spiegato l'iniziativa attualmente in corso da parte di tutto il sindacato italiano sull'immigrazione, volta a concordare con le associazioni datoriali ad un avviso comune sulla durata del permesso di ricerca di occupazione, sulla regolarizzazione di chi ha un lavoro onesto (anche se irregolare) e sull'applicazione della direttiva 52 e la denuncia di situazioni gravi di sfruttamento o peggio.

Un interessante contributo è venuto dalla funzionaria belga del Ministero del Lavoro che ha raccontato dell'iniziativa denominata "assegno di servizio". Il Governo del Belgio ha emesso una sorta di voucher con cui pagare i lavoratori domestici, anche per periodi di lavoro limitati. Il costo del salario netto è pari a quello prima pagato in nero, mentre i contributi previdenziali per due anni vengono coperti dallo Stato belga. Il risultato di questa iniziativa - secondo la rappresentante del ministero - è stata la regolarizzazione massiva di gran parte del lavoro domestico sommerso.

Da parte della rappresentante del CESE è venuta una forte sollecitazione alla qualificazione del lavoro domestico, professionalizzazione che può aiutare ad una maggiore valorizzazione del lavoro ivi realizzato. E' stato fatto anche riferimento ad agenzie di intermediazione del lavoro domestico che - se monitorate e seguite con controlli ispettivi - potrebbero aiutare i lavoratori migranti ad offrire lavoro anche ad ore in varie famiglie, avendo però un unico contratto di lavoro con l'agenzia.

Luc Demaret di Actrav è intervenuto alla fine della tavola rotonda per rispondere alle obiezioni sulla scarsa presenza nella Convenzione di un approccio anti economia sommersa. Luc ha riconosciuto che il settore è a lavoro fortemente irregolare e che azioni contro il lavoro nero sono assolutamente necessarie. Ha comunque valorizzato l'idea della Convenzione come garante dei diritti minimi di milioni di lavoratori, diritti attualmente non riconosciuti in parti del globo. La Convenzione - ha rilevato - è uno strumento difficile da ottenere e vede l'opposizione di molti Stati e della maggioranza della controparte datoriale. In questo senso va trovato un compromesso, anche a costo di rinunciare ad aspetti importanti. Ha suggerito infine che il sollecito agli Stati per la lotta contro il lavoro nero, possa essere aggiunto nella Raccomandazione (di per sé non vincolante).

Ho lasciato alla CES la mia relazione scritta come contributo al dibattito sulla Convenzione.

Giuseppe Casucci

Allegati:

- a) Nuova bozza di proposta di Convenzione e Raccomandazione
- b) copia mio intervento scritto;
- c) copia programma dei lavori
- d) lista presenze al seminario